

“Promettente che scelga Davigo ma M5S incapace di amministrare”

Bassetti: divario forte tra ciò che vorrebbero, e ciò che sono

I grattacieli

La Milano dei grattacieli in vetro opaco, simbolo dei poteri economici e politici della città. Il M5S sta cercando di farsi avanti con questa parte della città

«Né né»

«Certo non sarà Grillo il nuovo leader del Paese, ma nemmeno Renzi», sostiene Piero Bassetti

L'Europa

«L'Italia deve essere capace di utilizzare il Nord per andare in Europa: la politica che occorre non è quella grillina»

Al momento del dunque, i grillini non hanno dimostrato di saper essere all'altezza del compito richiesto. E se prendono la piega di Roma è il disastro

Piero Bassetti
politico
e imprenditore

Intervista
MILANO

«Certo non sarà Grillo il nuovo leader del Paese, ma nemmeno Renzi. E non sarà più nemmeno solo Milano a decidere ma lo dovrà fare insieme a Torino, a Trieste a Bologna...». Se si vuole capire come tira il vento della politica nella città dei grattacieli, piazzaforte imprescindibile per una conquista vera e duratura del potere, bisogna chiedere a Piero Bassetti, 88 anni, politico, imprenditore, visionario, il grande vecchio di quell'esprit milanese che ha portato prima Pisapia, poi Sala a vincere le elezioni e che con le sue analisi aiuta la città a mantenere quel ruolo di “laboratorio politico” del Paese che ha sempre avuto.

Bassetti, ci racconta quali sono gli umori della città verso il M5S?

«Milano è una città pratica che ha fatto dell'efficienza la sua religione. Teoricamente i 5 stelle, che sono il partito della società digitale, l'unica forza aggiornata nel modo di fare politica, avrebbero tutte le carte in regola per piacere a una città come questa. La realtà però è diversa: al momento del dunque, non hanno dimostrato di saper essere all'altezza del compito richiesto. Insomma, un conto è ciò che vorrebbero essere, un conto è ciò che riescono ad essere».

E quindi?

«E quindi il rischio è che finiscano come Podemos: persone cioè sensibili alla richiesta politica della società ma totalmente privi della capacità di realizzarla, assolutamente incapaci di usare il potere».

Milano non li ama, in definitiva.

«Dal punto di vista storico, Milano è sempre stata ed è la società dove emergono nuove domande, nuovi ceti, nuove classi e vengono confrontate con la loro capacità di efficienza, tradizione manageriale. Se i milanesi fanno prevalere la prospettiva dei 5 stelle alla romana, allora i 5 stelle sono finiti. Se invece i 5 stelle prendessero una piega di efficientismo (e la loro ultima indicazione è stata su Piercamillo Davigo, un cambio di efficienza notevolissimo) potrebbero ottenere uno spazio. Ma secondo me non ci riusciranno».

Perché?

«Hanno posizionato l'asticella troppo in alto per un salto di qualità decisivo».

Eppure l'M5S ha una storia che ricorda quella di “En marche!” di

Macron: non un partito, ma un movimento, nato e cresciuto velocemente. E in Francia, Macron ha vinto.

«A parte che Macron non è Grillo, ma credo che anche lui dovrà dimostrare di saper gestire le cose e dovrà farlo con una macchina di potere efficiente come quella della repubblica francese. Non so se mi spiego...».

Milano non sembra volersi affidare nemmeno più a Renzi. Si cerca un nuovo Macron?

«Milano ha Sala che finora ha saputo rispondere alle esigenze della città dove si è giudicati per quello che si sa fare, non per quello che si dice. Renzi aveva capito l'idea che la politica non è più il consenso a un'ideologia ma la disponibilità ad essere d'accordo con un leader, intuizione già fatta propria da Berlusconi. Ma poi Renzi si è impegnato nel jobs act, invece avrebbe dovuto impegnarsi nella riforma della pubblica amministrazione. Quella doveva essere la vera proposta in arrivo da Roma. In fondo Milano ha dato l'ultima fiducia al renzismo votando “Sì” al referendum, poi ha capito che un'epoca è finita e ora è alla ricerca di qualcosa di nuovo. L'Italia deve essere capace di utilizzare il nord per andare in Europa: la politica che occorre non è quella del sogno grillino ma quella che sa assecondare le istanze di una reale riorganizzazione del potere. Oggi ci vuole qualcuno che comprenda come l'attacco degli hackers dell'altro giorno non sia più il futuro ma il presente. Ci sono confini nuovi, quelli del web. E ci vogliono idee nuove, organizzazioni diverse». [P. COL.]

